

DOPPIOZERO

Sensibili alla vita

[Moreno Montanari](#)

29 Settembre 2020

ChissÃ quale potenza raddomante mi ha spinto questa estate a imbartermi in libri di filosofia che, una volta letti, si sono rivelati accomunati dal tema del sentire la vita. Forse lâ??inconsapevole onda lunga del *lockdown* che ho vissuto come eccessivamente pregno di tentativi, comprensibilissimi, di coprire il silenzio, saturando tempo e spazio con offerte culturali, bollettini della protezione civile, agenzie stampa, commenti, valutazioni, proiezioni sul futuro che avremmo affrontato, in un eterno ritorno dellâ??uguale che sembrava escogitato apposta per anestetizzare la vita e non prestare attenzione a quanto di nuovo stava accadendo. Iniziative di vario genere e interesse, alle quali ho preso parte anchâ??io, che certo avevano lâ??intento di essere dâ??aiuto a quanti fossero soli, spaesati e in condizioni di difficoltÃ emotive e relazionali, ma che mi sono non di meno parse anche modalitÃ di copertura di quanto sentivamo, che, inascoltato, diveniva sempre piÃ¹ irrequieto, come chi non trova accoglienza, riconoscimento e ristoro. Tutto mi sembrava escogitato per zittire il silenzio che faceva da basso continuo nelle giornate della pandemia e che molti, ormai disabituati, trovavano perturbante. Per questo mi tornava spesso in mente una scena conclusiva di *La voce della luna* di Fellini, nella quale Ivo diceva: â??eppure io credo che se ci fosse un poâ?? piÃ¹ di silenzio, se tutti facessimo un poâ?? di silenzio â?! forse qualcosa potremmo capireâ?.



Ed ecco che nel primo libro nel quale mi sono imbattuto, l'interessantissimo *Dell'Aurora* di María Zambrano, finalmente ripubblicato da Marietti 1820 in un'edizione ottimamente curata da Elena Laurenzi (pp.177, euro 20), leggo che «la psiche, che non smette mai di parlare, si addormenta per quanto rumore c'è intorno, si addormenta nel mezzo di una tempesta (e!) diventa ipersensibile, assorbe il proprio rumore, e tutto tace (e!) perché quello che la povera psiche non sa che quando essa non si lascia udire, allorché si impone con il suo sorprendente silenzio, può ripetersi infinitamente, e che la pura ripetizione può essere motivo o causa di una falsa eternità, eternità apocrifica, già qui, in questi luoghi». In questa immagine, che illumina in maniera folgorante il fenomeno della coazione a ripetere, si fa strada la necessità, cara a Zambrano, di un sapere dell'anima attento alla vita incarnata, teso a decifrare ciò che si sente, ciò che è viscerale, passionale e perennemente oscuro ma aspira ad essere salvato nella luce non del meriggio, con la sua capacità di chiarezza, ma, appunto, dell'aurora. Quella aurorale è una luce sorgiva, maieutica, che chiama ad essere, non si limita a mostrare, mettere ordine, fare chiarezza, come quella del meriggio; la sua è una luce ancora impastata col buio, legata alla profondità del mare da cui sorge, tutt'altro che eterea o mistica, ma viscerale, fisica, capace di mostrare, abbracciandoli, gli abissi che circondano l'essere. La filosofa spagnola ne parla come di una dimensione nella quale i sensi umani si affinano, si schiudono ritraendosi come l'Alba si ritrae, cedendo il passo a quella apparizione che non può attendere altro. Il sentire racchiuso nei sensi, il sentire che li sostiene e li trascende, appare e unifica i sentire trasformandoli in senso, attraverso un silenzio rivelatore.

A quanti credono di sconfinare nell'irrazionalità Zambrano offre la possibilità di comprendere che nella luce aurorale è la ragione stessa che illumina e apre i sensi per penetrarvi, ma non per offrire una spiegazione sillogistica ma una visione che apre le porte dell'anima e che innamora.

María

Zambrano

Dell'Aurora

A CURA DI
ELENA LAURENZI

È questo il tipo di luce ad accompagnarci alla lettura, sgravandola dell'urgenza di comprendere tutto e subito, per insegnarci ad abitare poeticamente il testo, e dunque la vita, con un'attenzione aperta, liberamente fluttuante, intensa, emotivamente connotata, che si fa esperienza di esplorazione del mistero, mai pienamente decifrabile, di ciò che è, e di ciò che siamo, illuminando il loro rapporto e offrendoci la possibilità di fluire nell'interiorità dell'essere e comprendere che conoscere è trascendersi.

Questa forma di sapere che, sostenuta unicamente dall'attenzione, permette alla vita di essere medicata da una visione capace di esprimerla e di orientarla, mi è parsa suggestivamente consonante con l'idea di filosofia che emerge dall'ultimo libro dell'analista filosofa Claudia Baracchi: *Filosofia antica e vita effimera. Migrazioni, trasmissioni e laboratori della psiche* (Petite Plaisance, Pistoia, 2020, pp. 108, euro 15). Cercando di illuminare il rapporto tra vita e sapere, riconosciuto a fondamento dell'originaria vocazione filosofica, il testo ci aiuta a comprendere come il compito filosofico sia propriamente quello di studiare la vita lasciandosene possedere, e in essa, esercitare il pensiero, ma sentendo le sue volute e articolazioni calate nella sensibilità, pervase dai sogni, da un continuo urtare, sfregare, sfiorare, rimbalzare, nel mondo. Allora studiare la vita diverrebbe viverla piú consapevolmente, esercitarla in modo da affinare il sentire e avvertirla piú sottilmente. E nell'esercizio al contempo scoprirla e coltivarla. Nei suoi picchi e nelle sue avversioni.

Anche qui, dunque, una filosofia del sentire che articola il suo pensiero a partire dall'attenzione a ciò che emerge di vitale e vitalizzante in noi e oltre noi, a quanto ci eccede, ci trascende e, al contempo, ci rivela e partecipi alla tessitura del tutto. Se nel testo della Zambrano potevo scorgere, per familiarità e analogia, parallelismi con la psicoanalisi, in quello di Claudia Baracchi troviamo un'esplicita proposta di offrire alla capacità di configurarsi come pratica di ascolto nell'oltrepassamento della concettualità e delle procedure di giudizio propria della psicoanalisi, la potente spinta innovatrice e di supplemento della filosofia, in particolare rispetto al suo modo di intendere la *psuche*, il suo sorgere dalla vita, dalla quale non può essere astratta, e il suo essere intrinsecamente relazionale e situazionale. L'affinamento e l'esercizio delle facoltà intellettuali messi al servizio di una teoresi che non astrae ma abbraccia, espande, favorisce la piena fioritura di quella vita dalla quale sorge e della cui complessità prova a rendere conto, si rivelano capaci di curare la percezione dell'insieme, in una *melete* propriamente meditativa. La filosofia si fa allora arte di osservare e nell'osservarsi, coltivare l'attenzione, illuminare i legami e i collegamenti, disvelando un orizzonte dal quale scaturiscono la conoscenza, la consapevolezza, la presenza a sé e al mondo, e la chiara percezione della loro reciproca coappartenenza.

Anche in questo caso siamo di fronte a un sapere dell'anima profondamente radicato nel corporeo, elaborato nella consapevolezza del limite, esposto alla energia sovraumana del desiderio, che lancia l'umano oltre se stesso e che a seconda di come viene vissuta, lavorata, coltivata, si declina come abisso o come vertice del divenire.

Perché l'attenzione alla recettività del sapere filosofico, che innanzitutto capacità di farsi ascolto, per poter domandare, rispondere e cor-rispondere a quanto si è sperimentato, non ne fa certo un sapere passivo. La filosofia è lavoro, non solo di preziosa, se concepita, concettualizzazione, ma anche di coltivazione dell'umano, delle possibilità di attuazione della sua potenza di essere.

Una simile filosofia, commenta Baracchi, ha tutto a che fare con il rinvenimento di sé, allo stesso tempo con il ritrovamento e l'invenzione di quello che si è, individualmente e collettivamente e pertanto ha un valore intrinsecamente terapeutico. Il modo in cui essa nutre la consapevolezza

dell'â?intrinseca e irriducibile tessitura di tutto con tutti offre alla psicoanalisi â?unâ?eziologia sistemica, ambientale, non semplicemente endogena, dei malesseri individualiâ?• e uno sguardo capace di curare â?la tendenza alla scissioneâ?• al cuore della nostra instabilitÃ . In questa prospettiva, la filosofia non si limita dunque a essere un mero strumento diagnostico, che arriva come la nottola di hegeliana memoria sempre a cose fatte e le lascia cosÃ¬ come sono, perchÃ© â?suscitato dalla vicissitudini, il pensiero a sua volta le rischiera, scaturito dal sentire, lo trasformaâ?•.

Nel suo *Dell'â?aurora* MarÃ­a Zambrano spiega che questo tipo di trasformazione non riguarda la sostanza delle cose ma segna un â?cambiamento di essenza, di qualitÃ e di relazioneâ?•, al quale invita anche il terzo libro nel quale mi sono felicemente imbattuto questa estate: *Voce propria, quasi un alfabeto filosofico*, (Studio Graffa Edizioni, pp. 114, euro 12), di Paolo Bartolini, anch'â?egli analista filosofo.

Claudia Baracchi



Filosofia antica
e vita effimera

*Migrazioni, trasmigrazioni
e laboratori della psiche*



editrice petite plaisance

Il libro, che intreccia piccoli componimenti poetici con ficcanti analisi di temi che caratterizzano gli snodi esistenziali di tutti noi, si pone, sin dal titolo, come invito a prendere atto dell'incompiutezza che contraddistingue tutte le umane opere e se ne fa carico, per ricordarci che l'intero dell'esperienza umana non pu  essere mai colto con un gesto di totalizzazione razionale, poich  il flusso che ci rende viventi pu  esprimersi solo al confine tra possibile e reale, presente e futuro. Al tempo stesso il libro ci esorta a darci forma in maniera un po' compiuta e armoniosa, esercitandoci a divenire sempre pi  sensibili alla vita, propria e altrui, abbracciando una forma di sapere che sappia innanzitutto abitare i molti *tra* e i molti *con* che la innervano, cercando di prevalere sulla tentazione di organizzarsi per *aut aut*, favorendo cos  un processo di individuazione che non si realizzi in forme pericolosamente unilaterali e/o oppostive. Pi  esplicitamente autobiografico degli altri due libri, il lavoro di Bartolini testimonia, pi  che delineare, la possibilit  di assaggiare e praticare una nuova proposta di senso che sappia tenere aperta la domanda esistenziale e lasciare che il mistero riverberi fin nelle pi  intime fibre del nostro essere nella convinzione che la vita intera fa al caso nostro se abbiamo scelto di interrogarla, e di interrogarci, secondo saggezza, di contro alla patologia, sofferente, della vita inconsapevole.

Si tratta invece di liberare e benedire l'esistenza innanzitutto con uno stile di vita che sappia onorarla e renderle grazia, che non solo ne riconosca la sacralit  ma cooperi affinch  essa transiti dalla possibilit  all'atto, che operi per salvaguardarne la dignit , senza reificarla mai, cercando di non tradirla riducendola a mera sopravvivenza, o puro commercio di dare e avere, o dissipandola nella compulsivit  del consumo e delle dipendenze, ma si adoperi per promuovere le condizioni di una sua maggiore fioritura.

Per questo il libro si rivela un ottimo strumento per esercitarsi a far-esistere, a cooperare all'idea e alla realizzazione di un diverso e possibile modo di stare al mondo, caratterizzato da una sensibilit , una profondit  esercitate anche grazie a una capacit  di immaginare altrimenti, fuori dalle consuetudini, qui testimoniata anche gli interludi poetici, che sono un invito poetico a creare, a giocare con le parole, i significati, l'esperienza biografica, i doni dell'inconscio, gli scenari di senso altro, il sogno, l'invisibile, il mistero, i sentimenti, secondo un orientamento caro anche al pensiero poetico di Mar a Zambrano.

Ma, ancora una volta, per porre la realt  sotto una nuova luce; il libro, in questo senso, anche il tentativo di emancipare l'esistenza dall'orizzonte simbolico nel quale sembra averla imprigionata il capitalismo, fatto sociale totale e vera religione del nostro tempo.

Bartolini chiarisce bene come il capitalismo riesca a plasmare gli individui rendendoli conformi a determinate logiche di fondo che revocano la libert  degli umani di autodeterminarsi consapevolmente e di soddisfare equamente i bisogni di tutti, senza apparenti costrizioni, ma per cooptazione, delineando quella che tiene de La Boetie aveva chiamato una *servit  volontaria*. Dato che in gioco c'  anche la colonizzazione dell'immaginario, un ruolo decisivo in questa partita pu  allora ricoprirlo l'inconscio che, nella prospettiva di Bartolini, non si limita affatto a ci  che viene espulso e segregato negli scantinati della psiche umana ma si svela, ricettivo, poetico, straordinaria eccedenza di senso. Capace di dare spessore alla nostra vita simbolica mentre allude, per immagini, a un intero dell'esperienza che si compone al confine tra possibile e reale, l'inconscio si fa forza trasformatrice della nostra capacit  di essere presenti alla vita, di farne esperienza, di ripensarne il significato e dunque di riorientarla verso uno stile che contribuisca a fare del mondo "un luogo dove il cuore possa dimorare".

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

Paolo Bartolini

VOCE PROPRIA
QUASI UN ALFABETO FILOSOFICO



Introduzione di Chiara Mirabelli